

GIROTONDO

Sarah S.

Nome

Fin da piccola mia mamma mi ha raccontato l'origine del mio nome, o meglio, poche notizie ma che mi sono sempre restate nella mente. Debbo il mio nome a mio babbo che non concordava con quello che aveva scelto mia mamma. Lei mi voleva chiamare Stella, lui ha scelto Sarah, vilendo fortemente la mia H finale che tanto mi rende orgogliosa. Penso che entrambi si fossero accordati per dare a me e mio fratello, più grande di due anni, un nome che iniziasse con la lettera S. Mia mamma proponeva Saverio e Stella. Alla fine, siamo Simone e Sarah. In fondo al cuore però mi sono spesso sentita anche un po' Stella.

Il mio primo ricordo

Non posso non ricordare il giardino della mia prima casa, dove ho vissuto fino all'età di nove anni. Ho passato lì i giorni più belli della mia infanzia, giocando insieme a mio fratello e a Federica, la vicina di casa che chiamavo dalle finestre. Andavamo in altalena, correavamo con le biciclette, si scavava per trovare il tesoro, si costruivano sculture con le cortecce. Le foglie del nespolo erano fette di carne nei giochi di cucina mentre le fragole selvatiche ce le mangiavamo davvero. Chiudo gli occhi e ancora sento il profumo del gelsomino che cresceva maestoso sulla scalinata di casa.

Autoritratto

Vorrei descrivermi in modo diverso dal solito, senza parole ma con immagini, senza descrizioni ma con emozioni. Vorrei parlare di me come una barca, con lo scafo in un mare non sempre limpido, non sempre calmo. Un mare con acque talvolta gelate, talvolta più calde. Un mare che fermo non sta perché la corrente non ha mai fine e ti porta dove tu non sai. Però sei barca, sono barca, ed ho una vela e solo un piccolo motore. Perché ogni tanto devi avere il coraggio di cambiare direzione, senza però mai dimenticare che è il vento che ti porta a largo. E mi lascio portare con fiducia ed emozione perché in quel soffio riconosco la Guida che mi condurrà sulla mia rotta.

Famiglia

Siamo sempre stati quattro. Anche quando erano due, anche quando non si conoscevano. Babbo, mamma, io e Simone. Un'infanzia Insieme, insieme con la I maiuscola dove il primo valore trasmesso era il rispetto, l'onestà e la fiducia. Siamo cresciuti liberi, di pensare, di fare scelte, di camminare. Ma Insieme, anche a distanza, anche quando quattro non siamo più stati. La mia famiglia adesso è di nuovo di quattro: io, mio marito e i miei figli. Potevamo essere tre, ma il quarto era nel Disegno che è da sempre, ed è arrivato dalla Russia, a soli quattro anni di età. Siamo ancora quattro... ma potremmo cambiare numero...

Insegnante

Penso alla mia maestra, anche se di insegnanti ne ho avuti molti, taluni dal carisma e dall'intelligenza indimenticabile, taluni dalla personalità e capacità educativa ben più discutibili. La maestra delle elementari è scolpita nella mia mente. Non era "mamma" con i suoi alunni, non era dolce né autoritaria. Non mi ha lasciato ricordi o valori indelebili. Però ricordo il suo volto, scavato dalle rughe e molto abbronzato, segno del suo amore per il mare estivo e invernale. Ricordo che era minuta, biondissima e che la sua voce era un po' rauca, come chi fuma tante sigarette. Ricordo il suo profumo, anche se non so descriverlo. Ricordo come muoveva le mani, come camminava, come si voltava a guardarci. Ricordando lei, ricordo le emozioni che provavo allora, sento l'odore delle matite nell'astuccio di plastica dura, sento il profumo della carta dei quaderni, e il suono dei libri riposti in cartella. E mi ritrovo bambina, ora come allora, di minimo sei anni e di massimo dieci.

Progetto

Avevo nove anni quando iniziai a scrivere il mio primo libro. Andai in un parco cittadino con una mia compagna di classe, accompagnate da suo padre. All'interno si trovava un vecchio ospedale in stato di totale abbandono da molti molti anni, recintato e chiaramente chiuso al pubblico. Non so perché il padre avventuroso della mia amica ci propose di fare una "visitina" approfittando di un varco nella rete. Già questa intraprendenza mi colpì e contemporaneamente affascinò moltissimo. Chiaramente facendo attenzione e prestando prudenza, ci trovammo in mezzo a un rudere che ospitava vecchie lastre e pubblicazioni distrutte sul terreno e tralci di rose fiorite che si facevano strada sui muri. La mente e il cuore iniziarono a far fluire emozioni senza controllo. Meraviglioso. Tornata a casa ricordo che non raccontai molto ai miei genitori, per timore di un loro giudizio su quel babbo che ai loro occhi sarebbe stato certamente considerato imprudente. Presi però un quaderno e iniziai a scrivere. Era rossa la copertina e le righe erano quelle di terza elementare.

Gioia

Nessuna gioia è più grande per una madre che incontrare per la prima volta lo sguardo di suo figlio. Mi è capitato due volte, due volte così diverse tra loro, eppure così identiche. Un

bambino piangente e ancora sporco di sangue poggiato sul mio seno la prima volta; un bambino di quattro anni che lascia la mano di una sconosciuta per correre tra le braccia del suo nuovo papà la seconda volta. Stessi battiti accelerati del cuore, stesse lacrime a rigare il mio volto, stessa emozione, stessa immensa e indescrivibile gioia.

Casa

Se penso ad una casa dove ho abitato in passato non posso che ritrovare nella mente e nel cuore quella della mia prima infanzia. Obbligo passare dal giardino, per me come un paradiso, dove ho trascorso gli istanti più belli della mia vita, quelli che donano sogni e desideri. Salivi tre scalini ed entravi nella mia piccola reggia. Un grande ingresso quadrato, dove giocavo con mio fratello a tutto ciò che la fantasia ci suggeriva. Da piccoli, le cassette della frutta erano le nostre barche a vela, gli scatoloni di cartone le nostre auto. Poi giocavamo a tennis, e ci rincorrevamo in cerchio con i tricicli e con le prime biciclette. a sinistra la cucina, a destra sala. In cucina ho assaggiato il mio primo e ultimo quadratino di cioccolata e ho decretato: "la cioccolata non mi piace!". Della sala ricordo le morbide poltrone di pelle, i compleanni con gli amici e la finestra da cui saltammo io e Simone, per scappare in giardino, quando un poco gradito topolino entrò dalla porta principale. Una grande porta scorrevole separava l'ingresso dalla zona notte: la nostra cameretta piena di giochi e colori, la camerona dei genitori e il bagno con le mattonelle rosa. E poi profumi, rumori, e le voci di chi mi ha donato un'infanzia tanto bella. Il mio sogno più grande sarebbe un giorno poter di nuovo varcare la porta di quel mio appartamento che lasciammo quando avevo nove anni.

Viaggiare in Europa

Croazia: la prima volta che sono andata è stata in occasione del mio viaggio di nozze. Volevamo un luogo tranquillo, vicino, fuori dalle consuete mete delle lune di miele. Tutto il matrimonio è stato organizzato in estrema intimità e semplicità. Della Croazia ricordo i colori, quello azzurro e verde del mare e quello verde della vegetazione. Rivivo il fresco settembrino, la carezza del vento tra le case dei pescatori, il profumo del pesce grigliata lungo le strade. E poi le cascate dei parchi naturali, le isolette visitate con i barconi, il vociare del mercato, meta attesa nelle varie città, i diversi nidi che la sera ci accoglievano, come giovani sposi, per sognare il nostro futuro. Dopo quel primo anno, almeno per altri tre siamo tornati, per vivere l'esperienza di Medjugorie e per godere ancora delle meraviglie di quella terra con il nostro primo figlio.

Volti

Leggo la carta e chiudo gli occhi per immaginare il primo volto che mi viene in mente. Impossibile. Impossibile trovarne uno. Penso a tutti i volti di amici, figli, parenti...tutti che mi guardano e mi dicono "scrivi di me". Sorrido e continuo a guardarli, eccitati e ammiccanti, curiosi della mia scelta. Chiudo gli occhi di nuovo e peso a caso. Eccolo, è il volto di

Giampiero. In disparte rispetto a tutti gli altri. Lo faccio venire avanti e intorno a lui vedo tantissimi altri preziosi volti di chi era rimasto in disparte. In disparte solo nella mia mente che corre, ma in primo piano nel cuore che si ferma, troppo raramente purtroppo a ripescare i tesori più nascosti. Giampiero ha il viso scavato, la pelle indurita, il sorriso che si mischia a una smorfia, denti poco curati e in alcuni punti mancanti...ma il suo sguardo è il più dolce e il più bello che abbia mai incontrato e mi parla di lui. Fratello infinitamente buono e bello, nonostante tutto. Nonostante tutto.

Ponte

Il ponte più importante che ho attraversato mi ha visto seduta in un vagone di treno. Giorno 9, mese settembre, anno 2000. Direzione Roma. Destinazione: due anni di Vita nella comunità Nuovi Orizzonti. Famiglia: innumerevole. Pericoli: tanti. Fiducia: smisurata. Paura: assente.

Incontri

Tre persone intorno a un tavolo. Siamo io, mio marito e la psicologa dell'associazione internazionale che ci ha condotto a incontrare...NOSTRO FIGLIO. Telefonata inaspettata, incontro immediato, quello stesso pomeriggio. "Questa la scheda sanitaria che evidenzia le problematiche del bambino. Se accettate comunque di partire, vi faccio vedere la sua foto. Se non ve la sentite, decidete con estrema libertà, evito di farvela vedere". Avevi due occhi meravigliosi, che ci chiamavano. Abbiamo sentito il tuo grido e siamo corsi da te.

Animali

Cleo, il mio primo animale: un pesciolino vissuto parecchi anni, nonostante il suo cibo fossero solo qualche briciola di pane e, talvolta, qualche pizzico di pepe. Lucrezia: la mia tartaruga di terra. Briciola: il mio criceto bianco, quello che dopo solo un mese capii essere femmina, visto l'inaspettata nascita dei piccoli. Guja, finalmente è arrivata! la nostra cagnolina, attesa e desiderata fin da quando ero piccola. "Quando sarai grande prenderai il cane" - mi sentivo ripetere ad ogni mia richiesta. Grande (forse) sono diventata da un po' e, accanto ad desiderio immutato, ho compreso di più le risposte dei miei genitori. Ma alla fine ho ceduto. Da quando è con noi, non riesco a ricordare o immaginare la vita senza.

Giochi d'infanzia

Il bello della mia infanzia è l'assenza di telefoni cellulari, giochi elettronici, computer e social di ogni tipo. Solo la televisione ci regalava un'oretta pomeridiana di cartoni animati, ancor più belli quando si sono tinti dei colori della nuova tecnologia. I giochi erano meravigliosi e la fantasia faceva da padrona. Ho avuto la fortuna di avere un fratello di soli diciassette mesi più grande di me e un grande giardino dove giocare per la maggior parte del tempo. Una bambola sempre tra le braccia non mancava. Lo spirito materno mi ha accompagnato fin da piccola, ma con un bambolotto legato in vita non mi sono fatta mancare cavalcate da cow boy in sella alla bicicletta, nascondigli audaci per non farmi trovare dagli amici, esperimenti

scientifici con grilli o formiche, costruzioni di corone di alloro, pomeriggi in altalena. E quando una pallina da tennis o un pallone da pallavolo ci erano concessi, trovavamo anche il tempo di organizzare le nostre olimpiadi!

Musica

Era il suo diciottesimo compleanno. Era innamorata di lui da almeno quattro anni, ricevevo i suoi sguardi, le sue attenzioni e i suoi meravigliosi sorrisi e me li facevo bastare, come istanti preziosi da custodire nel cuore e condividere con il mio diario segreto. Aspettavo e desideravo di più, ma non sapevo che cosa di più potesse esistere. Mai dimenticherò la gioia del suo invito alla sua festa, l'emozione nel vestirmi, il cuore in fremito nel varcare la porta della sua sala, il sentirmi gli occhi addosso di tutti gli invitati, anche se nessuno mi guardava. E poi Venditti. Ricordati di me era il titolo della canzone. Mi chiese di ballare. Il mio primo "lento". Anche l'odore della sua pelle ho avuto la gioia di custodire, nel cuore e nelle pagine del mio diario. E non avrei potuto desiderare di più.

Tristezza

Triste sono stata il giorno in cui ho rischiato di prendere la mia prima nota a scuola: era un'ingiustizia. Triste sono stata quando è improvvisamente morto il babbo di un caro amico: non sapevo potesse esistere un dolore tanto grande per un figlio. Triste sono stata alla morte del mio nonno, e poi della mia nonna: ho pensato a quanto avessi potuto fare di più per un solo loro sorriso in più. Triste sono stata quando mi sono lasciata dal ragazzo che amavo, e dal quale mi sentivo amata: ho capito che alcune volte è qualcun altro che decide per te. Triste sono stata quando ho visto tanti giovani scegliere strade di morte, o cadere nella tentazione di tornare a percorrerle: ho sperimentato l'impotenza. Triste sono stata quando ho perso il mio bambino, poco più di un fagiolino nel ventre: mi sono sentita svuotata nel corpo e nel cuore. Triste sono stata quando ho perso mio padre: ho capito il dolore dell'amico che lo aveva perso molti molti anni prima...

Europa

In un tempo in cui la diversità è un ostacolo. In un tempo in cui il più debole è calpestato. In un tempo in cui la guerra sembra vincere la pace, la violenza l'amore le urla i silenzi. Voglio fare silenzio, custodire l'amore respirare la pace camminare insieme al più debole e insieme a te, sentirmi diversa.

Avventura

Io, cartina e bussola. Mi sveglio alle 4, una doccia veloce, vestiti primaverili, perché è aprile e ad aprile freddo non fa. In testa un cappellino con la visiera, a nascondere i capelli legati con una crocchia e magari un po' della mia femminilità. A quell'ora buia raggiungere a piedi la stazione di Roma e aggirarmi tra i sottopassaggi e i binari, è più conveniente farlo nel modo meno eccentrico possibile. Treno fino a Campiglia. Pullman fino a Piombino. Cerco la prima nave disponibile. Intanto il sole si è alzato in cielo e i capelli sono caduti sulle spalle.

Attraverso il mare come una gitana. Nessuno sa dove vado. Ho salutato parenti e amici confidando la necessità di qualche giorno di riposo. I gabbiani cantano mentre le pulsazioni del mio cuore segnano il ritmo. Quando scendo sull'Isola posso scegliere se cercare un autobus o incamminarmi per la salita. Scelgo quest'ultima strada. So cosa vuol dire salire, faticare, sudare, fermarsi per riprendere fiato, ripartire, sentire la necessità di bere e saper aspettare. Poi arrivo da lui, da chi, da quella visita a sorpresa, insieme a me è divenuto architetto del nostro futuro. Così ho incontrato mio marito.

Stanza

La casa che scelse per andare a vivere da solo era più una stanza che una casa. Poco più di angolo cottura e un piccolo bagnetto. Poi un divano, una tv di fronte e alla parete una rete da pescatori appesa. Poco distante un letto e un armadio. Niente serviva di più, né a lui, né a me. Era la sua casa in affitto, era il nostro piccolo nido. Sono più le emozioni che i ricordi. A volte fremiti di gioia, a volte pennellate di dolcezza. Talvolta grida di dolore e lacrime a rigare i volti. Il mio e il suo. Perché l'amore con la a minuscola non sempre vince. L'amore con la A maiuscola sì. Ed è questo che abbiamo deciso di seguire, anche a costo di lasciarci.

Voce

Penso a un megafono da cui provengono voci sconosciute, grida e talvolta canti intonati che di armonioso non hanno niente. Né di piacevole e forse nemmeno di emozionante. Sono le voci dei rappresentanti di istituto del Liceo frequentato negli anni Novanta, quando l'occupazione, la voglia di rispolverare i moti studenteschi, la guerra del golfo e gli attentati mafiosi suggerivano sommosse e la ricerca di risposte mai avute. Ero giovane, inesperta, con una personalità che andava formandosi. E allora si approfittava della scuola chiusa, delle interrogazioni e dei compiti in classe che saltavano. Ma, almeno all'inizio, almeno quando la scusa non era un volantino firmato Cip e Ciop a suggerire di "non entrare", anche io prendevo parte a quelle manifestazioni in piazza o sotto i portici della mia città. Non importava se fossero di "destra" o "di sinistra" quelli che urlavano, se fossero "bianchi" oppure "neri", se fossero "maschi" oppure "femmine"... io volevo esserci. Anche se poco capivo. Anche se mancava armonia. Anche se mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Sempre e comunque.

Zaino

Pensare a uno zaino, in questo tempo, non mi riporta alla mia infanzia, ma al pensiero attuale di tanti profughi, costretti a partire con poche cose per lasciare una terra in guerra, o in povertà. Vedo o tanti bambini a cui improvvisamente viene chiesto di riempire una borsa con poche cose essenziali. Futuro ignoto. Speranza di tornare incerta. Forse impossibile, ma a un Bambin non si dice. Non si dice nemmeno che al posto della casa potranno esserci macerie, che al posto dei suoi giochi, solo polvere e distruzione. Da bambina, avrei messo nello zaino il mio Ciccio Bello, il pupazzetto rosa con cui dormivo e il fratellino orsetto bianco; ognuno aveva un nome: Carlo, il bambolotto, Micio il pupazzetto e Giuro l'orsetto. Avrei fatto

una magia per far sì che in loro si trasferisse lo "spirito" di tutti gli altri giochi che avrei dovuto lasciare. Poi avrei messo un diario e tante penne per scrivere e disegnare ogni giorno della mia vita. Se quello zaino dovessi prepararlo oggi, metterei forse qualcosa di diverso, ma ugualmente farei la magia perchè lo "spirito" di tutto fosse con me e non scorderei carta e penna per avere davvero tutto ciò che serve.

Lettera

Una lettera? La scrivo a te... o almeno, la inizio... Cara amica, niente mittente in questa lettera, non certo perché voglia restare anonima, ma perché niente possa turbare la tua vita di adesso che hai voluto così distante da quella di un tempo. Niente mittente che possa magari inibirti ad aprire questa busta. Niente mittente a cui le Poste possano rimandare questo mio scritto qualora l'indirizzo per tentare di raggiungerti fosse sbagliato. Almeno anch'io mi regalo l'illusione di essere arrivata comunque a te. Nessuna aspettativa di risposta, anche se non puoi immaginare quanto la desideri. Più di trent'anni...da quando ci siamo salutate, anche se, a dire il vero, non ricordo quel momento. Meglio così, non sono mai piacevoli gli strascichi del passato, le promesse che non possono mantenersi e i saluti dovuti anche quando non profondamente voluti...

Cibi europei

Il cibo del ristorante cinese non mi entusiasma ma i ricordi a cui mi rimanda sono piacevoli e fanno nascere un sorriso sul mio volto al farli riaffiorare alla mente. Al Cinese sono andata la prima volta a Roma, con i compagni di vita del Centro Arcobaleno, quando, stanchi delle faticose routine a contatto con il dolore e la paura, ci ritagliavamo il necessario tempo per noi. Indimenticabili le fughe serali con Elena ma altrettanto indimenticabile la mia prima volta, truccata e agghindata dalle amiche di strada come per andare alla "prima" di un concerto. Quando riguardo la foto scattata intorno al tavolo non so se mi ricordo più della fragranza degli involtini primavera, del sapore dolce del pollo alle mandorle, dell'inconsistenza delle nuvole di drago...o piuttosto dell'imbarazzo nel trovarmi così tanto truccata dal non riconoscermi ogni volta che la mia immagine si rifletteva nella vetrata...

Scuola

8 febbraio 2000. La data della mia laurea, a conclusione di un ciclo di studi in giurisprudenza che mai sostituirei con altri. Anche se non faccio l'avvocato, pur essendo avvocato. Anche se non mastico leggi, pur conoscendone bene il sapore. Non mancava nessuno delle persone più importanti della mia vita: babbo e mamma. Fratello e cognata. La migliore amica. Le compagne di studi universitari, divenute sorelle di strada. Le amiche dell'adolescenza che anticipavo in una tappa così importante, quasi come una cavia che si deve osservare per comprendere la sorte futura. C'era anche Massimino, il ragazzino down che iniziò a "camminare e parlare" con me ai tempi dell'asilo e che ancora non dimentica niente di ciò che conta davvero. E poi c'era lui, il ragazzo che mi fece scoprire l'amore e al quale, per

Amore, ho dovuto rinunciare. Ricordo l'ansia, l'emozione e la gioia. I volti dei professori dietro al tavolo, lo sguardo carismatico del mio relatore. Poi sento gli applausi, stringo le mani e sorrido; abbracci e baci per gli amici. Improvvisamente il professore relatore, di diritto costituzionale, mi chiama, tra i festeggiamenti. "Le vorrei proporre di continuare la carriera universitaria, collaborando con il nostro Istituto". Non mi aveva detto niente fino a quel momento. "Vorrei andare qualche giorno a Vienna, a trovare un'amica", gli risposi con l'ingenuità di una bambina. Mi sorrise, e mi assicurò che il tempo per il mio meritato viaggio era intoccabile. Ho iniziato così la mia strada da Dottoressa...a settembre dello stesso anno però la mia vita avrebbe preso una direzione totalmente diversa.

Tunnel

Ci sono tunnel dove le mura sono di pietra e tunnel dove le mura sono di carne. Ricordo maggiormente questi ultimi. Ci sono passata e ci ho visto passare tanti fratelli. È necessario quando si deve avere il coraggio di trovare una via d'uscita. Quando al di là del tunnel c'è una luce che chiama alla speranza, al sorriso, alla pace. Eppure, devi attraversare il buio e spesso un percorso ignoto, difficile e doloroso. Ma al di qua del tunnel non si può più stare. A volte c'è una mano amica che decide di camminare con te, altre volte devi fidarti solo della luce che vedi alla fine. Capita poi che quella luce sia dietro una curva e allora proprio non la vedi. Devi solo fidarti. Io mi sono fidata e ho lasciato la dipendenza di una storia d'amore pericolosa. Poi ho provato a raccontarlo. E altri, mi hanno raggiunto al di là del tunnel. Abbiamo camminato insieme e abbiamo capito che tante altre gallerie ci avrebbero aspettato.

Studio e lavoro in Europa

Non ho mai vissuto l'esperienza dello studio all'estero in prima persona ma ho sentito da vicino i battiti del cuore di mia cugina (una sorella per me) quando il figlio di 17 anni ha deciso di frequentare la quarta liceo in Svezia. Sconsigliarono frequenti telefonate o messaggi, festeggiò lì i suoi 18 anni, altra lingua, nessuna amicizia alla partenza. Ho accompagnato le ansie e le paure della mamma, ma ho anche fatto scorta di gioia ed entusiasmo del figlio che al rientro mi ha raccontato quanto unica e indimenticabile sia stata per lui questa esperienza. Da mamma di ragazzini ancora piccoli spero di aver imparato qualcosa...

Desiderio

Nessuna domanda potrebbe essere più difficile per me: esprimere un desiderio. Mai riuscita davanti a una stella cadente, mai riuscita davanti alle candeline da spengere sulla torta di compleanno. E allora, di nuovo, adesso, con la "regola" di scrivere di getto direi come allora "che i miei figli siano felici" ma questa voglia decido di fermarmi. E pensare. Pensare che potranno i figli trascorrere anche momenti che ben poco hanno di "felicità" ma che ugualmente spero trovino la forza per affrontare le prove che la vita porrà loro di fronte. E

pensare che anche io posso avere qualche desiderio egoistico. Allora, penso (ma non troppo) e scrivo: vorrei comprarmi una smart, usata ma non troppo. Vorrei prendermi un giorno di ferie al mese e dedicarlo solo a me stessa. Vorrei trovare il tempo di andare in palestra. Vorrei fare un viaggio, senza sapere quando dover tornare. Vorrei non smettere mai di scrivere e capire ancora che cos'altro vorrei.

Amici

Per i miei 40 anni ho organizzato un compleanno su un prato, a Fortullino, una località di mare tra la mia città e Castiglioncello. A Fortullino, di maggio, trovi una grande prato e a fianco una bella spiaggia. Al di là del muretto delle pietre di diversa dimensione o poi il mare, infinito, meraviglioso. Gli alberi sono tamerici: danno la giusta ombra e ispirano i cuori, con le fronde leggere mosse dal vento e i tronchi con i segni della lotta contro il vento o piuttosto delle danze e degli abbracci magici che si scambiano nelle giornate di libeccio. C'erano tutti gli amici, e anche di più grazie al passaparola e alla forma magica "ognuno porti qualcosa". Asciugamani per terra e plaid per i più organizzati. Il cibo non è mancato, ma non era quello che contava. Chitarra, canti, sorrisi e ricordi. Infiniti questi! E poi tanti bambini, i figli degli amici, quelli che avranno avuto la nostra stessa età quando le strade ci hanno fatto incontrare. Il mio regalo più grande sarebbe arrivato qualche l'anno dopo, ma già lo attendevo con gioia. E non potevo non dividerlo in quel momento. Un'attesa che non faceva crescere la pancia ma il cuore. Lui, il pezzettino mancante alla mia gioia. Quattro anni, biondo, occhi azzurri ... Dopo poco più di un anno avremmo festeggiato insieme tanti altri compleanni.

Aspettative

Non mi piace avere aspettative. Preferisco mettere tutto l'impegno possibile per dare il meglio di me senza fare errori e cerco di vivere pensando che da quelli inevitabili che farò potrò solo trarre insegnamento. Mi concentro più sull'obiettivo che sull'aspettativa, anche se talvolta potrebbero coincidere. Se penso a una clessidra non mi viene da riflettere sulle aspettative, piuttosto penso ad una cara persona, che non c'è più, che ne teneva una, di ottone, sulla scrivania. Adesso lui non c'è più, la sua scrivania è occupata da altri, ma quella clessidra è davanti a me, sulla scrivania che, grazie a lui, ogni mattina occupo anche io.

Svolte

Quante volte, dall'età dell'adolescenza a quella delle grandi scelte, quando scelte consapevoli e mature sono ancor più necessarie, ho incontrato un "palo" dalle multiformi direzioni. Non quando ho scelto gli studi da percorrere. Sì, quando ho dovuto abbandonarmi all'amore di un ragazzo. Mai un colpo di fulmine. Sempre il mio dover abbattere barriere, timori...Ugualmente per interrompere quelle stesse storie, divenute più o meno travolgenti. Poi le scelte di vita: lasciare casa, famiglia, amici e certezze. Direzione: grande città, vita comunitaria, stato di famiglia con i cd "delinquenti", in cambio l'esperienza più bella e

importante della mia vita a contatto con l'Amore che cambia le vite. Se dovessi oggi parlare a quella ragazza dai mille dubbi le direi di fare silenzio e ascoltare il cuore. Là, in fondo, troveremo sempre le giuste risposte e la giusta direzione.

Messaggio

"Ho iniziato a leggere il tuo primo romanzo... È bellissimo. Mi sono commossa tanto e ho pianto tutto il tempo...però mi ha fatto pure sorridere. Anche io avevo Giovannone! Mi piace molto come scrivi". Ultimo messaggio, ricevuto questa mattina, che mi ha aperto il cuore.

Conquiste

Ce l'ho fatta ad arrivare là dove la vita mi ha prepotentemente convinto ad andare. Avevo nove anni quando per la prima volta capii che cos'era l'adozione. Una mia carissima amica ebbe il meraviglioso dono di una sorellina indiana. Sono cresciuta con il desiderio di diventare mamma di un bambino che non l'aveva più. L'ho condiviso con chi mi è stato accanto e a cui sentivo di poter donare il mio cuore: amicizie, storie importanti... Poi mio marito, poi il mio primo figlio biologico, bambino di cinque anni. È stata una corsa a ostacoli, uno scalare montagne insormontabili, sassaie scivolose e pericolose, tempeste impreviste. Ma sempre con la certezza che quella strada era la nostra strada. Siamo arrivati alla vetta: un abbraccio senza uguali. Ed ora continuiamo a scalare in quattro, in cordata.

Luoghi

Ci sono i luoghi dell'infanzia, quelli dell'adolescenza, quelli della giovinezza, quelli dell'età matura. Poi ci saranno quelli, a Dio piacendo, della vecchiaia. Potrei trovarne uno simbolico per ogni età: un giardino, una barca, una casa, un parco giochi, un intero quartiere, una città della Russia, un campo di calcio. Tutto ti smuove ciò che custodisci in te. Scelgo di dedicare poche parole a una barca: prima gialla, poi rossa, poi bianca. Prima senza vela, poi con una randa e un fiocco, poi con una randa, un fiocco e un MPS. Tutte capaci di donarti il sapore del salmastro, la musica e il fruscio delle onde, la carezza del vento, il profumo del mare e un orizzonte sconfinato. Un solo nome per tutte: Tatteripiperi.

Città europea

Ho voglia di tornare a Parigi. Ci sono stata con i miei genitori e con mio fratello quando avevo 16 anni e lo ricordo come un viaggio straordinario. Viaggio in treno, vagone cuccette, ultima settimana di luglio. Caldo, vento la sera, fresco talvolta. Louvre, Pompidou, Museo D'Orsay. Torre Eiffel, Champ Elysee, Lafayette...ma più di tutto i vicoli, i Cafè, gli artisti di strada e tutto ciò che i miei genitori ci facevano scovare. Vorrei tornare adesso senza guide ma scoprendo autonomamente quel fascino che mi hanno fatto assaporare. Quando si è guidati da altri alla scoperta del tesoro, si perde il gusto di scoprirne il percorso. Anche sbagliare rotta aiuta a crescere.

Treno

Ci sono ricordi che si ripetono e si susseguono all'infinito. E se mi si chiede di pensare a un significativo viaggio in treno, non posso che pensare al 9 settembre 2000, quando lasciai casa, amici, famiglia, lavoro...per andare incontro a straordinari Nuovi Orizzonti. Un borsone e pochi soldi appesi al collo a farmi compagnia. Partenza Livorno, arrivo Roma. Pensieri infiniti ad attraversare mente e cuore. Eccitazione per quella che sapevo non sarebbe stata solo una importante esperienza di vita, lacrime per l'aver lasciato cuori preziosi nella sofferenza, paura per un futuro nuovo che, solo apparentemente, avrei dovuto costruirmi da sola, nostalgia degli abbracci e dei sorrisi della mia famiglia che avrei potuto solo immaginare da quel momento. Voglia di stare con gli amici, di trascorrere qualche ora in più con l'Amica con la A maiuscola. E in sottofondo il rumore delle rotaie e quei paesaggi che corrono veloci dal finestrino, quando tieni sempre la testa appoggiata al vetro e gli occhi sono pieni di lacrime. Lacrime di gioia e lacrime di tristezza, di paura e di eccitazione. Lacrime di vita, che fanno crescere.

Amore, Amori

Da Amori in corso di Claudio Baglioni.... quella strofa che parlano per me... Amori di mare
Quando la pelle s'increspa e ha paura. Sono una cosa sola con le stelle e il velluto
Di una notte scura...

Cadute

Conosco lo sconforto, il vuoto, la paura. Il cuore che batte all'impazzata ma avrebbe voglia di fermarsi, le lacrime che scendono sulle guance mentre ti lavi i denti la mattina, lo sguardo fisso nel vuoto, incapace di continuare a fingere, la voglia di non uscire di casa, di non uscire da te. Non si ascoltano le parole amiche, non si sente il calore di un abbraccio, non si accoglie nemmeno un sorriso. Non si ha voglia di niente. Poi ti viene incontro il cinguettio di un uccellino, ti consolano le gocce di pioggia sui vetri o una foglia ormai stanca che si stacca da un ramo. Inizi a sentire la carezza del vento e il bacio di un raggio di sole. Anche tu hai qualcosa da dire e la tua voce è in una tela pulita che giorno dopo giorno regala una macchia di colore in più. E piano piano...torni a vivere.

Nascita

Mi piacerebbe scrivere della mia nascita e delle mie emozioni. Provo a pensarmi, inondata di luce dopo l'ombra dei nove mesi nel grembo di mia madre. Provo a convivere con la mia tenera pelle, sottile e fragile, che deve abituarsi a non essere più bagnata dal tiepido liquido amniotico. Sento il calore di un abbraccio, poco esperto ma pieno d'amore. Presto arrivo a quel punto, il più desiderato, dove trovo pace succhiando il dolce latte materno. Strani suoni mi circondano, non più ovattati come allora. Pian piano sorrisi e musiche, occhi grandi fissi

nei miei. Cerco di capire ma trovo pace solo e sempre nel sapore di quel latte e nei suoi abbracci, di mamma, che riconosco da sempre.

Rabbia

Mi fa rabbia tutto ciò che è ingiustizia. La prima volta che ho sentito forte questa emozione avrò avuto al massimo otto anni. Ricordo che mi trovavo in sala, davanti alla tv, seduta sulla poltrona di pelle marrone che mi ha accolto come un nido in tanti momenti preziosi. Era sera ed il programma che i miei genitori stavano guardando era uno spettacolo di Mike Buongiorno. Alla famosa frase "Quale busta vuole aprire, la 1, la 2 o la3?" non so quale risposta scelse il concorrente, so solo che vinse molti soldi. Possibile? Possibile che la sorte abbia regalato soldi a una persona quando nel mondo c'era la povertà, la fame, bambini che morivano per la mancanza di medicine? Era il tempo in cui anche se si è piccoli si inizia a vedere il mondo con gli occhi che si spostano dal totale egocentrismo dell'infanzia e anche l'educazione ricevuta in famiglia era certamente complice del mio primo spirito critico. Ricordo che mi alzai e andai in camera mia, perché non volevo che mi si vedesse piangere. Non era tristezza...era rabbia. Perché questa cosa proprio non riuscivo a capirla. Adesso vedo la bambina che fui e vorrei andare in quella camerina con lei, per piangere insieme a lei.

Scoperte

Con i fratelli tossicelli ho scoperto tante cose. Ho scoperto che la droga può essere nascosta nelle capsule dei denti o addirittura nella cavità fisiologiche... Ho scoperto che se dietro le panchine dei parchi pubblici trovi resti di palloncini in gomma è perché hanno racchiuso il famoso veleno eccitante ma mortale. Ho scoperto che ci sono regole e codici morali di delinquenza, che un cartone a volte tiene più caldo di una coperta. Ho scoperto che basta poco per infrangere cuori duri e che l'amore può abbattere ogni barriera. Ho scoperto che in fondo ai loro cuori risplende una fiammella divina che merita di essere curata per tornare ad ardere e ad amare.

Viaggi

Ricordo il mio viaggio a Vienna. Il mio primo grande viaggio da sola, da ragazza grande, da ragazza appena laureata con il massimo di voti. Andavo a trovare un'amica che aveva avuto il coraggio di viaggiare da sola molto prima e senza biglietto di ritorno. Viaggiai di notte ed ebbi la fortuna di un vagone solitario che mi permise di distendermi per riposare un po'. Dal finestrino passavo dal mare ai monti, dal verde alla neve, dalla luce al buio. I compagni di viaggio cambiarono presto modo di parlare. Seguirono giorni strani: visite in solitaria seguendo le indicazioni dell'amica occupata nel suo lavoro quotidiano; candele accese ovunque in quell'appartamento che condivideva con altri giovani studenti. Patate cotte in forno con la buccia...metropolitane e mercatini, manicomi e musei. In quel tempo il mio cuore era appesantito dal passato, curioso del presente e fiducioso nel futuro. Sarebbe presto cambiato tutto: il futuro avrebbe lasciato alle spalle il passato e avrebbe cambiato ogni giorno presente. Viaggio durato 10 giorni. Ricordo incancellabile.

Oggetti

La valigetta dei colori a tempera di mio padre. Insieme i pennelli, la tavolozza e i piattini di ceramica dove sciogliere i colori. Le tempere erano seccate ma tutto il resto avrebbe ripreso vita. C'è stato un momento in cui mio padre mi passò la sua eredità, ne ero degna, ne ero pronta, per età e sensibilità di cuore. Quella valigetta era conservata nella soffitta della nonna, quella in cima alla scala, quella che dietro una vecchia porta in legno si apriva nella penombra che odorava di umido e apriva lo sguardo a scatole accatastate su antichi cassettoni di famiglia e oggetti sparti un po' ovunque. Anche la valigetta in legno viveva lì. La presi tra le mani, ne odorai l'essenza, ne studiai le venature. E non mi sentii mai abbastanza degna di un tale regalo. Più prezioso di qualsiasi altro tesoro.

Moneta europea

Penso che l'avvento dell'euro abbia in qualche modo avvicinato popoli e persone. Dietro a questo tipo di grandi scelte ci sono sempre lunghe trattative politiche e non pochi interessi, economici e ancor più ampi. A me piace pensare in piccolo. E allora penso che sarà più facile comprendere il valore d'un prodotto, far circolare moneta all'interno dell'Europa, avvicinare menti e chissà, utopicamente, cuori e persone. Penso ai turisti che non dovranno più girare con calcolatrici che convertono la moneta in mano o agli uffici di cambio a cui ci si rivolgeva anche per distanze minori. Ricordo bene il momento di passaggio e il mio recarmi in banca, a Roma, per ritirare il sacchetto con le prime monete. Eppure, ancora oggi, mi emoziono a leggere LIRE sui vecchi libri o sugli oggetti di poco più di venti anni fa...

Libro

Chiedermi ora di pensare all'immagine di un libro e descrivere qui quello a cui sono più legata mi porta inevitabilmente a pensare al mio libro, quello che non avrei mai immaginato di scrivere, quello che adesso è il mio più grande orgoglio. "E adesso dove andiamo, babbo?". Nasce dalla necessità di dare forma al tumulto dei pensieri che mi si sono accavallati, come le onde che si infrangono sugli scogli, nella mente e nel cuore, dopo la morte improvvisa di mio padre. Ne è nata un'autobiografia che ha reso immortali i ricordi della mia meravigliosa infanzia. E mi sono scoperta "scrittrice", dando vita al mio secondo libro, tesoro prezioso che chiedeva con forza di essere condiviso "Via Portoferraio 9". Grazie a chi mi ha permesso di arrivare fino qui.

Fermata

Stop, stop per tutti. Stop ai bambini e stop agli anziani. Stop per i poveri e stop per i ricchi. Per cattolici o mussulmani. Per ebrei e induisti, buddisti o atei. Stop ai lavoratori e stop ai disoccupati, stop agli alunni e agli insegnanti. Stop in tutto il mondo. Ma i cuori hanno continuato a battere. Le menti a pensare. I sogni a voler galoppare. Le stagioni si sono rincorse, il sole è sorto e tramontato, la pioggia è scesa ed è rimasta imprigionata dalle nubi.

Anche gli animali hanno capito che qualcosa stava cambiando. Lui, il virus non si è mai fermato. Noi abbiamo imparato a conoscerlo ed abbiamo ricominciato a muoverci.

Giardino

Penso al mio giardino, quello della mia prima casa. Ci ho vissuto fino a nove anni e non ricordo di averlo mai annaffiato. Diversamente a Castiglioncello, nel giardino della Villa San Giorgio, la villa di famiglia, quella divisa a metà, perché il resto non è per noi. Anche il giardino è diviso a metà ma per me è sempre stato immensamente intero. Negli anni è cambiato; una siepe o un'aiuola in più o in meno lo hanno trasformato. Al centro un grande pozzo, a cui solo i grandi potevano avvicinarsi. Avevo il terrore della porcina verde, del fondo che precipitava giù, dove c'è l'acqua insieme al buio e dove temevo di cadere. Però la sistola in mano ero autorizzata a tenerla, fin da piccolina. Ho annaffiato gerani e calle, rosmarino e salvia; gelsomini e violacciocche, margherite e ciclamini. E ancora l'alloro, il bosso e i pirofori. E infine il nespolo, il nostro grande nespolo la bigamia dai fiori arancio, quella che continua ad arrampicarsi intorno al pozzo. E dopo quarantasette anni, amo ancora tornare ad annaffiare quel giardino, anche se i fiori non ci sono più. La terra e il rosmarino, bagnati dall'acqua, donano ancora gli stessi profumi e fanno riaffiorare i ricordi d'infanzia.

Porta

Le porte. Niente di più bello. Soprattutto quelle in legno, basse, incise e scolpite dagli anni. Le porte che hanno visto generazioni intere trapassarle, le porte bagnate dalla pioggia o ghiacciate dalla neve. Quelle stesse porte riarse dal caldo dell'estate, dai colpi di scarponi o talvolta di cannoni. Se avessimo gli occhi delle porte, quelle dei paesini di montagna o di campagna, quelle dei porticcioli o dei villaggi di pescatori. Le porte delle stalle o dei magazzini, delle cantine e delle soffitte. Quelle che ancora collezionano pennellate del colore che fu, ora verde, ora rosso, ora blu. Adoro le porte, custodi di interni e di esterni, passaggio di cuori e di sogni. Vorrei essere porta, socchiusa perché si possano dare la mano caldo e freddo si possano, luce e buio, paura e speranza.

Sogni

Ho un dono, che ben riconosco e di cui ringrazio, quello di sognare molto, di sognare spesso, di custodirne il ricordo. Talvolta però so di non aver solo sognato ma accolto presagi, messaggi, inviti, sorrisi e parole. Incontri di persone che non ci sono più. Ho iniziato con il sognare mio nonno, poco più che ragazzina, capace di farsi riconoscere solo da me, tra la folla che ci stava intorno. E solo lui vedeva le mie lacrime, sentiva le mie domande, e percepiva i miei abbracci. Un mondo parallelo, il mio e il suo, in quei pochi minuti del nostro incontrarci. Un giorno lo vidi triste, stanco e mi disse che anche di là "la strada è ancora lunga". Ho incontrato mia suocera, che mi ha indicato il giorno del mio matrimonio; ho incontrato mio padre e sono pronta ad esserci per chi voglia donarmi il suo messaggio.

Cambiamenti

Sono diventata farfalla quando ho fatto esperienza dell'amore di Dio. Non è accaduto durante gli anni del catechismo e nemmeno in occasione dei sacramenti della Prima Comunione o della Cresima. È accaduto quando ho sperimentato sulla vita di tanti fratelli il passare dalla morte alla vita, quando ho visto con i miei occhi il miracolo della resurrezione. Perché non c'è errore che non possa essere perdonato, non c'è strada che non possa essere raddrizzata, non c'è persona che non meriti di amare e di essere amata. Nemmeno la peggiore. E se per l'uomo può sembrare impossibile, se nessuno può pretendere questo da chi ha ferito, questo non vale per Dio.

Salute in Europa

Sono stata in ospedale quando la mia emoglobina aveva deciso di scendere sotto i livelli di tollerabilità e quando il mio ferro sembrava voler rinunciare a rigenerarsi. Sono andata in ospedale quando i crampi alla pancia iniziavano a creare situazioni imbarazzanti, sdraiata sui marciapiedi della città. Anche se mi bastavano pochi secondi per poi sentirmi di nuovo meglio. Sono andata in ospedale da sola, perché con il cuore abbandonato: dal sorriso del mio babbo con il quale avevo pochi giorni prima litigato e dall'amore di un ragazzo che pensavo potesse essere indelebile e che invece andava sbiadendosi giorno per giorno. Il mio corpo deve nuova vita al cortisone, il cuore al ritrovato abbraccio di mio padre.

Sensi

La mia memoria è continuamente tartassata dai ricordi! Talvolta temo di vivere ogni giorno per accumularne di nuovi a cui attingere quando il presente lascerà spazio al futuro e indosserà gli abiti del passato. Suoni, profumi, sapori... Allora provo a scrivere il primo senso che mi riporta indietro nel tempo: - il suono delle sartie mosse dal vento, mi riporta alla barca a vela di mio padre, ove ho vissuto per 44 anni - il profumo della terra bagnata mi riporta all'infanzia nel mio giardino - il sapore del ragù ai pranzi di Natale nella casa di mia nonna - la carezza del vento, a tutte le volte che ho trovato consolazione in riva al mare.

Paura

Come ogni bambino, ho accumulato paure nel mio piccolo cuore e nella mia piccola mente. Avevo paura del buio, paura dei rapimenti, paura del maremoto. Ma se devo ricordare un episodio particolare ricordo un giorno in cui mi svegliai da uno dei miei soliti sonnellini in macchina e mi ritrovai sola, chiusa nell'auto, in mezzo alla campagna senza traccia di mamma e babbo guardando dal finestrino. Una paura durata poco secondi. Avevano accostato l'auto in una piazzola di una via di montagna perchè mia mamma, che non era solita dormire come me, aveva mal d'auto. Erano a pochi metri da me...ma quella sensazione di abbandono ancora la ricordo.

Mentore

Una persona a cui devo tanto, se non tutto, nella mia vita è Chiara, Chiara Amicante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti, adesso conosciuta da molti, un giorno sicuramente nel percorso per la santificazione. Una donna che ha salvato la vita di molti giovani, che ha lasciato tutto per donare totalmente la sua vita, intelligenza e cuore per il bene dell'Altro. Ed io, che da lei ho ricevuto abbracci, sorrisi, parole e tutto l'Amore che dona nuova vita, non posso che riconoscere in lei uno spartiacque della mia esistenza.

Labirinto

In un labirinto vero e proprio non sono mai stata... in un intreccio di emozioni interiori invece sì. È stata una storia di Amore, a cui mi piace dare la A maiuscola, perché sono certa che ogni giorno di quel tempo fa parte di una trama finissima e misteriosa che mi ha condotto fino a qui e mi ha fatto comprendere quanto sia importante saper avanzare anche quando la via d'uscita sembra non esserci. Fremiti di gioia e tremiti di paura, risate e pianti, sogni e delusioni. In fondo quando si è in un labirinto e si alzano gli occhi al cielo non si può che vedere un azzurro sconfinato ove non esistono barriere. Ed è lì la nostra forza.

Artista

Leggo la carta al mio fianco: immagine di una persona che dipinge un quadro. Quale tra le varie arti ti piace di più... La passione della pittura trova certo linfa nel rapporto con mio padre al quale mi legavano colori, sfumature, pennellate che parlavano più di mille parole. Una sola cosa mi è mancata: vederlo dipingere di più, lui da solo, con lo sguardo tra i colori che si mischiano, nel silenzio che si fa chiasso nella mente e nel cuore. Mi ha trasmesso la sua passione, mi ha insegnato a lasciar parlare l'emozione, mi è stato a fianco. Ma avrei voluto vederlo dipingere senza di me. Avrei voluto essere trasparente, restando accanto a lui.

Paesaggi

Sulla neve sono stata davvero poche volte: la barca a vela aveva sempre la precedenza anche nei fine settimana invernali. Da bambina sono andata una volta e ricordo di aver fatto pupazzi di neve e di aver gustato il succo dell'arancia lasciata raffreddare sotto la neve da mio padre. Da ragazza sono andata con il mio fidanzato di allora. Lui mi ha insegnato a mettere gli sci ma la mia unica discesa è stata in direzione di un parcheggio: dovevo scegliere se atterrare sul tettino delle auto o lasciarmi cadere giù. Ho preferito i lividi di questa seconda opzione. ...Devo tornare sulla neve...da moglie e da mamma...

Fiaba

C'era una volta Cappuccetto rosso, una bambina che indossava una mantellina con il cappuccio di colore ...rosso. Un giorno la mamma le disse: "Cappuccetto rosso, vai a trovare la nonna, al di là del bosco e portale questo cestino con del pane e dei biscotti caldi. Ma fai

attenzione..." La sento ancora la voce della mia mamma, poi della mia nonna, poi la mia voce di mamma...e immagino la mia voce di nonna... Questa favola per me è la Mamma di tutte le altre favole.

Passione

Amo scrivere, dipingere, fotografare per fermare attimi e farli divenire eternità.

Legami

Se penso a una catena e mi si chiede di pensare a una persona.... non mi viene a mente un legame importante, bello, indissolubile, forte... Ce ne sono di sicuro, di unici e preziosi. Ma il pensiero di una catena e di una persona mi riporta a quel legame della vita che ha incatenato la gioventù mia e di chi con me ha vissuto la dipendenza della nostra relazione. Un legame che non ci dava gioia ma dal quale non riuscivamo a liberarci. C'è voluto tanto Amore per tornare ad essere liberi.

Traguardo

Mi sento bene ogni volta che scrivo. Ed è stato bello giocare a carte...scoperte. Perché quando carta e penna ti fanno compagnia...e oggi dobbiamo dire anche la tastiera e un monitor di pc... non è possibile nascondersi. Se poi quello che scrivi sarà letto da altri, il pozzo del tuo essere non sarà altro che il pozzo dell'essere di chi legge. Perché in fondo tutti abbiamo le stesse ricchezze e le stesse povertà. Grazie!